

LA VITA Don Giuseppe Dossetti jr.

9 febbraio 1998 - ore 21 - Teatro S.Agostino, Via Reverberi

PREMESSA

C'è difficoltà da parte mia a parlare di don Giuseppe perché è come parlare di mio Padre

La mia frequentazione di Monteveglio è iniziata nel 1967, con le preparazioni della liturgia domenicale al sabato sera e poi con la partecipazione alla Messa, alla Pasqua e poi via via in modo sempre più intenso, fino ad arrivare alla Professione come famiglia nel 1991.

Ritengo che il tema di questa sera, in connessione con i precedenti, sia molto rilevante in quanto punto fondamentale di tutta l'esperienza di don Giuseppe.

Come motivo di fondo di questa serata, vorrei che tenessimo questa immagine, tratta dal Salmo 118; queste parole siano come una ideale traccia di quello che cercheremo di cogliere insieme

**“lampada per i miei passi è la tua Parola
la tua Parola nel rivelarsi illumina i semplici”**

IL TESTAMENTO

Don Giuseppe amava ripetere che la morte di un uomo è quello che inverte tutta la sua vita.

Per questo mette conto rileggere parte del suo testamento per il tema di questa sera:

Desidero nella cassa - in cui vorrei essere posto e chiuso molto presto, appena possibile - oltre il crocifisso e il rosario, anche la Bibbia: per esprimere la mia fede nella Parola di Dio e nell'unità dei due Testamenti.

Sulla mia tomba desidererei che ci fossero solo queste parole:

Giuseppe Dossetti

battezzato nella solennità dell'Annunciazione del Signore dell'anno 1913

chiamato al giudizio di Dio il

Nelle Eucarestie che si celebreranno fra la mia morte e la messa esequiale, si proclamino possibilmente le letture della solennità dell'Annunciazione.

Nella liturgia esequiale desidererei questi testi:

Genesi 22,1-18

Salmo interlezionale 110/109 (per intero)

Filippesi 2,5-11

Giovanni 21 (per intero)

Testo dettato nell'ospedale S.Orsola il 5 novembre 1995, due giorni prima dell'ultimo intervento chirurgico.

Ciò per riconfermare tutta la mia adesione a tutta la Parola di Dio e ricapitolare tutta la mia fede, la mia speranza e il mio amore per il nostro Dio uno e trino e per Gesù, Dio venuto nella carne, crocifisso, risorto, glorioso e ora sempre presente nel suo corpo e nel suo sangue nell'Eucaristia. Lo ringrazio di avermi gratuitamente donato e conservato questi doni preziosissimi, nonostante tutte le mie miserie e infedeltà, delle quali chiedo umilmente perdono con contrizione sincera.

Riconosco in questa misericordia l'intercessione della Vergine Madre di Dio, degli angeli, di san Giuseppe mio patrono, dei santi Ignazio di Antiochia, Benedetto, Francesco, Teresa di Gesù bambino e di santa Clelia Barbieri e degli altri molti santi che hanno presidiato le varie fasi della mia vita e infine di mio padre di mia madre e di tutti i defunti.

Rimetto la mia anima nelle mani del Padre, confidando esclusivamente nella sua misericordia e chiedendo perdono a tutti - soprattutto a coloro che ho trascurato, offeso, forse scandalizzato - e ringraziando invece tutti quelli che mi hanno fatto del bene (e sono davvero innumerevoli, tanti che non cerco di elencarli perché di sicuro ne ometterei molti).

Ma soprattutto ancora ringraziando il Padre per Gesù suo Figlio, nell'unità dello Spirito Santo, a cui la lode e la gloria, per Maria, nell'unica Chiesa della terra e del cielo. Amen.

Qui c'è tutto l'afflato e che cosa ha significato per don Giuseppe "Parola di Dio": fede totale in essa, unità delle Scritture, rapporto sponsale con la Parola, Gesù centro di tutta la storia della salvezza, inscindibile legame fra Parola e celebrazione Eucaristica, Parola e storia di Dio nella Chiesa e negli uomini, il battesimo come punto fondamentale della Vita .

Per quanti hanno frequentato o frequentano la comunità è evidente che il punto naturale di conoscenza e di comprensione di che cosa è la Famiglia si ha partecipando alla Eucaristia feriale e domenicale.

Per ciascuno di noi questo è stato per anni il canale più semplice ed efficace di passaggio dei temi fondamentali della vita cristiana e del rapporto con le Scritture.

Ma prima ancora di parlare dei contenuti di fede di questo rapporto è utile dire come don Giuseppe ha impostato la lettura e la Lectio, sin dall'inizio della esperienza comunitaria, nei primi anni cinquanta così come egli stesso ne parla in un testo pronunciato a Cremona nel 1982:

“”””*Ma è ormai ora che io dica come in concreto procediamo in questa lettura.*

Anzitutto la lettura è - come negli inizi, senza interruzione da 29 anni a questa parte - veramente continua e totale.

Per quanto sorti in epoca preconciliare, anzi in anni in cui nessuno avrebbe pensato alla possibilità di un prossimo concilio, abbiamo anticipato quello che la Costituzione Sacrosanctum Concilium sulla Liturgia ha poi sanzionato al n. 51:

“Quo ditior mensa verbi Dei paretur fidelibus, thesauri biblici largius aperiantur, ita ut, intra praestitutum annorum spatium, praestantior pars Scripturarum Sanctarum populo legatur”.

Questa “prestantior pars” per noi è semplicemente tutta la Scrittura: senza distinzioni ed omissioni, come dicevo al principio.

E quindi, mentre di fatto i Libri liturgici attuali nei migliori dei casi hanno operato secondo il metodo per così dire di una lettura semicontinua, noi procediamo a una lettura totale e veramente continua, secondo un piano in cui convergono diverse linee di continuità.

1) **Letture continua del Vecchio Testamento**: *lo leggiamo tutto in due anni nella celebrazione dell'Ufficio divino a Mattutino; secondo la successione dei Libri che è fondamentale nella vecchia Vulgata e nell'attuale Neo-Vulgata: abbiamo fatto per questo un'accurata divisione delle pericopi, contemperando la divisione testuale e logica con la esigenza di una certa lunghezza in larga misura quasi costante.*

Distribuiamo queste pericopi ogni giorno in due delle tre lezioni che dedichiamo al Mattutino; la terza lezione è patristica, dirò in che modo.

2) **Letture continua del SALTERIO tutti i 150 Salmi**: *senza eccezione di salmi o versetti, in una settimana, distribuiti fra Mattutino e le altre ore dell'Ufficio: Lodi, Sesta, Nona, Vespro e Compieta.*

Cominciando ogni lunedì col salmo primo e finendo la domenica con i salmi delle ascensioni e i seguenti, sino alla fine del Salterio.

Questa lettura continua ha due sole eccezioni all'ordine del Salterio: i tre salmi tradizionali (4, 90, 133) per la compieta domenicale e i salmi 148-150 alla fine delle Lodi domenicali conforme alla tradizione benedettina.

Ci siamo rivolti a questa lettura continua del Salterio dodici anni fa, passando oltre a tutte le classificazioni tematiche dei salmi che non ignoriamo, ma che riteniamo non abbiano valore decisivo e adottando invece la lettura continua che le Chiese orientali non ignorano; per esempio la Chiesa greca legge i salmi in lettura continua all'Orthros di ogni giorno in una settimana.

Dopo un primo periodo di sorpresa e di adattamento, ci troviamo ora benissimo e ci sembra l'unica lettura veramente non arbitraria ed opinabile e riscopriamo sempre più la tradizione ebraica e quella patristica che ha veduto nella successione dei salmi così come sono ordinati nei cinque libri del Salterio, molte connessioni, rispondenze, mirabili armonie. Inoltre è un importante aiuto alla memorizzazione del Salterio alla quale aspiriamo, anche qui conformemente alla tradizione.

3) **Le letture della Messa:** sono, secondo i periodi, tre o due.

Nel primo periodo dell'anno, cioè sino alla Quaresima compresa, leggiamo nella Messa tre letture, la prima di un libro dell'Antico Testamento: abbiamo, negli ultimi anni, per esempio, letto un libro della Legge per anno, poi l'Ecclesiastico, ecc.

Negli altri periodi dell'anno, facciamo nella Messa solo due letture:

- *la lettura dei Libri apostolici, divisi molto accuratamente in brevi pericopi, secondo un ordine che ci consente di completarli in quattro anni;*
- *la lettura dell'Evangelo: in modo da leggere nel nostro cursus feriale due Evangelii per anno, cioè i quattro Evangelii in due anni. Divisioni lente, anzi spesso lentissime, con pericopi di cinque-dieci versetti al massimo; solo in pochissimi casi, secondo la natura del testo, abbiamo pericopi più lunghe.*

Nella eucarestia di ogni giorno avviene l'incontro sulla Parola di Dio con l'omelia dialogata sulla pericope stabilita in lettura continua.

QUALI I PRESUPPOSTI TEOLOGICI

Ora vediamo in modo un po' più analitico che cosa ha spinto don Giuseppe a muoversi in questo modo, quali presupposti di fede sono sottesi a questo impianto tutto incentrato sulla Parola di Dio.

Nella introduzione al primo volume di Biblia nel 1986 vengono svolti alcuni punti ripercorrendo il documento dell'allora Monsignor Roncalli Patriarca di Venezia sulla figura e l'opera di san Lorenzo Giustiniani. In questa sede ne coglieremo solo alcuni aspetti rimandando ad una lettura personale per una più completa informazione.

I punti salienti sono i seguenti :

- 1) ***“tutta la Bibbia è Parola di Dio in modo forte, unico, in senso misteriosamente proprio e letterale”***

Non c'è altra Parola di Dio, non ci sono altre rivelazioni, non c'è nulla che possa essere messo accanto alla Scrittura. Chiunque ha conosciuto don Giuseppe o lo ha sentito nella sua predicazione, non può non avere colto in modo intuitivo e chiaro questo dato di una fede puntuale nella verità di questo asserto, così gravido di conseguenze.

Le Scritture sono il Libro che rendono presente il Signore che parla, operante in noi insieme nella Eucarestia in duplice modo:

a) da un lato come fonte dello Spirito Santo, come dice lo Statuto canonico della Comunità, all'articolo 4:

"Tutti i membri dell'associazione debbono vivere nella certezza di fede che questi scopi non possono essere realizzati senza la prevenzione dello Spirito Santo, l'Amore increato, attinto:

- *dalla Sacra Scrittura (nell'inscindibile unità di Antico e Nuovo Testamento) ogni giorno, letta, pregata, commentata in lettura continua, in modo conforme alla grande tradizione della Chiesa, cioè dei suoi Padri, e del suo magistero;*
- *dall'Eucarestia quotidiana, celebrata e vissuta con degna ampiezza, nel quadro pacato e profondo della Liturgia delle ore, e preparata, avvalorata ed interiorizzata da un congruo spazio di preghiera personale".*

b) la Parola poi è colei che opera la nostra conversione se ci lasciamo trasformare dalla sua forza creatrice, come dice la regola al paragrafo 7:

"É impegno incessante alla conversione dei nostri costumi: che speriamo dall'insegnamento interiore e dall'azione operata in noi dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia accolte nel silenzio, nella preghiera e nel lavoro".

Queste sono azioni divine che indicano chiaramente la Sacramentalità del rapporto con la Parola di Dio.

La Parola stessa diventa allora il luogo privilegiato della Preghiera, in un continuo alternarsi di accoglimento da parte nostra della sua Parola e rimando a lui della sua promessa di salvezza e di bene per ogni uomo.

Preghiera oggettiva, teologale nel senso che si fonda tutta sulla fede in Dio che si rivela essenzialmente nella sua Parola. Una vita di preghiera così intesa non ricerca esperienze sensibili personali, si immette nella totalità della Parola rivelata e rivelante, su Dio Una ma anche Trino, sull'uomo e sulla relazione tra questo Dio e l'uomo in Cristo, e su quelle azioni, pure rivelate da Dio, aventi una suprema efficacia oggettiva, cioè i sacramenti.

- 2) ***“La Bibbia è un unico libro, non scindibile perché i tanti libri ed i tanti autori sono non solo concordanti ed armonizzati, ma realmente unificati, anzi non sono che un unicum come il Verbo incarnato è unico e unica è la sua opera di salvezza”.***

Questo ha come necessaria conseguenza che la Scrittura va letta tutta, in tutte le sue parti cogliendo continuamente il rimando dalla promessa dell'Antico testamento alla pienezza del Nuovo, per poi ancora ritornare attraverso il Nuovo testamento a comprendere sempre meglio il senso perenne delle promesse fatte nell'Antico testamento.

La lettura continua, veramente continua, vuole essere sottomissione al disegno salvifico dispiegato in tutta la Scrittura, lasciandosi condurre piano piano, anno dopo anno, ad entrare sempre più nell'opera di Dio, che ci appare sempre nuova e sempre più unitaria se ci abbandoniamo ad essa.

- 3) ***“Tutta la Scrittura ha un senso spirituale, un punto di convergenza che si ritrova in ogni pagina ed in Cristo Gesù, secondo la stessa Parola del Signore in Luca 24,44”.***

Dire che tutta la Scrittura ha un senso spirituale non vuol certo sminuire l'attenzione alla lettera del testo: anzi don Giuseppe ha sempre indicato l'attenzione alla oggettività del testo il punto fondamentale proprio per cogliere tutta la forza e verità di quanto si diceva prima.

Non c'è stata nella storia della Famiglia una preclusione alle scienze ermeneutiche, né ovviamente disinteresse per il grande dibattito sulla esegesi contemporanea come in modo sintetico viene affermato in questo testo dell'82 ad una certa signorina Giancarla :

““““In queste prospettive generali non credo che sia implicita nessuna esclusione, o almeno delle esclusioni che una persona come Lei, con la sua preparazione e con la sua fede, non possa accettare.

Ad ogni modo senz'altro Le dico che a Monteveglio non si esclude la lettura di introduzioni ai singoli libri, non si escludono gli inquadramenti storici e culturali, tanto meno i passi paralleli, tanto meno l'uso di concordanze o di lessici specializzati: anzi direi che di questi ultimi alcuni di noi hanno appreso a farne un uso forse più frequente e sottile di quel che non accada normalmente anche a certi studiosi.

Così pure a Monteveglio non si è mai esclusa la consultazione di commenti esegetici moderni: in genere ne possediamo i più rilevanti e li usiamo.

Però ho anche soggiunto che il ricorso a tutti gli ausili tecnici e a tutti gli strumenti, per noi, si è sempre più qualificato non come un ricorso preventivo, e tanto meno prevalente,

sull'accostamento diretto del testo, quanto piuttosto come un mezzo di confronto e di verifica per lo più successivo e sempre subordinato al rapporto testuale diretto.

Ed è qui che ci può essere davvero una netta discriminante rispetto a quello che è il metodo abituale di molti. Per riprendere il suo esempio della lettura di Isaia, io non so se la previa lettura di un'introduzione che dica che il libro è fatto di tre parti, scritte in epoche diverse e il sapere bene quali vicende storiche ci siano sotto, quali contesti politici, sociali, ecc. ... sia davvero sempre necessario, sempre utile o non sia talvolta un diaframma già preconstituito a una lettura di fede, se non per tutti (non oso affermarlo) almeno per qualcuno" " " " " .

4) *“La Scrittura va letta nella tradizione della Chiesa ed in continuità con essa, va interpretata in comunione con il ministero episcopale primariamente orientato proprio alla custodia della fede ed alla retta comprensione della Parola”.*

Non ci può essere una frattura generazionale sul piano della fede. Certo ogni generazione compie un'opera originale in quanto parte di una storia che si rinnova, ma strettamente connessa con la generazione precedente e questo non per ossequio formale ma per la necessità di ricongiungersi strettamente alla fede apostolica.

Così per la Scrittura non si può ignorare quanto è stato fatto dai Padri, dai santi della Chiesa perché se la comprensione della Parola ha come sua fonte primaria lo Spirito Santo, Esso ha parlato non solo a noi ma anche a tutti quelli che ci hanno preceduto.

5) *“La scrittura è di tutto il popolo di Dio”.*

In questo tutto il magistero di don Giuseppe ha particolarmente insistito: la capacità all'ascolto della Parola e alla sua comprensione derivano dal Battesimo. Se la Scrittura è Parola di Dio, se è tramite per il dono dello Spirito, se opera in noi la conversione, se illumina la mente e fortifica la fede, non può certo essere solo per pochi acculturati ma tutti possono e debbono avere un rapporto diretto con il testo sacro.

Non dobbiamo pensare che è difficile perché non è vero se, come dice il salmo, sono i semplici ad essere illuminati e la sapienza del mondo non capisce l'unica vera sapienza che è quella della croce (1 Corinti cap 1): quello che si deve fare è leggere, leggere, leggere, senza mai stancarsi.

C'è un elemento che mi pare più di ogni altro rende percepibile questa intuizione di don Giuseppe ed è l'omelia dialogata. In essa ci si sottomette gli uni agli altri, portando ciascuno il frutto della preghiera sul capitolo del giorno, senza contrapposizioni né facendo della omelia una lezione di esegesi, ma sottolineando in modo semplice ma dirompente il dono profetico di ogni battezzato secondo la misura ed il carisma di ciascuno. Persone spesso senza particolare

preparazione ma che pregano e cercano di mettersi con verità davanti al testo, possono dare una edificazione decisamente maggiore di chi ha solo una scienza libresca .

6) In connessione a questo punto don Giuseppe afferma che ci sono delle condizioni per comprendere il testo Sacro, leggiamolo:

“““““le condizioni per comprendere la Scrittura non sono tanto l’acquisto e il possesso di scienze umane, sia pure attinenti o circostanti il mondo della Bibbia - pur riconosciute francamente necessarie - ma sono pregiudizialmente e prevalentemente abiti virtuosi, cioè l’esercizio preliminare, concomitante e sempre crescente di abiti di fede, di preghiera, di umiltà e conversione.

Non che Roncalli non stimi le scienze umane, e in particolare quelle che possono avere oggetto diretto o indiretto la stessa Scrittura: anzi ne parla con cordialità e in qualche modo le postula nella parte conclusiva della sua lettera pastorale, a proposito di un programma di studi per il suo clero. Ma egli sa troppo bene che se ci si arrestasse ad esse non si sarebbe ancora fatto quasi nulla, e riporta perciò le parole del suo san Lorenzo Giustiniani:

“Impervie per gli orgogliosi, le Scritture si aprono invece deliziosamente agli umili e ai semplici. Infatti altra è la scienza delle sacre Scritture, altro il gusto di questa scienza. Anche l’uomo cattivo può avere questa scienza: ma il gusto di questa scienza è riservato all’uomo semplice e buono.

Chi ha raggiunto questo gusto è mutato in un altro uomo: e non torna più al male, come Mosè, che, avuta conoscenza delle leggi divine, non pensò più a tornare in Egitto, ma procedette nel suo cammino, alla testa del popolo suo” ” ” ”.

7) Un ultimo punto è che la Parola si apre necessariamente al Calice, alla Eucarestia in una inscindibile unità. Ascoltiamo direttamente cosa dice:

“““““Così inteso il Libro e la sua assidua ed amorosa meditazione diventa la preparazione più propria ed esauriente al Calice del Signore (dirà la Costituzione Sacrosanctum Concilium sulla Sacra Liturgia, al n. 56: “la liturgia della Parola e quella Eucaristica sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto”).

Ma il Calice, alla sua volta, è l’attuazione compiuta e perfetta di tutta la parola contenuta nel Libro, cioè la Parola al vertice della sua Incarnazione fino alla morte (perciò ancora la Sacrosanctum Concilium, n. 10, dirà che: “la liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della

Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”): come nella vita di Gesù, così nella vita della Chiesa e del cristiano, diceva papa Giovanni nella sua prima omelia al Laterano:

“La vita cristiana è sacrificio. Nel sacrificio animato dalla carità sta il merito della conformità nostra a ciò che fu lo scopo finale della vita terrena di Gesù, fattosi nostro fratello, sacrificatosi e morto per noi, al fine di assicurare nella consumazione della vita umana la nostra gioia e la nostra gloria nei secoli eterni. Il calice sull’altare e i riti venerandi che congiungono il pane e il vino consacrati in un solo sacramento, segnano il punto più alto, la sublimità dell’unione tra Dio e l’uomo e la perfezione della professione cristiana (...). Il nobiscum Deus, il Dio in noi come verità rivelata e contemplata e come grazia perenne che educa e santifica l’uomo, le famiglie e le varie forme della convivenza umana all’esercizio delle virtù più alte”.

Dunque l’obbedienza totale e l’adesione piena al Calice, cioè a questa vita sacrificale e gloriosa, è la condizione per la retta e totale comprensione della Parola, che non si svela e non si compie in atto ultimo se non nella celebrazione con degno affetto dei sacri misteri. È in questa celebrazione, degnamente compiuta, partecipata e vissuta, che si può realizzare la punta di verità di ogni esegesi, che cioè “la freccia della parola raggiunge il suo bersaglio” (come dice Schlier a proposito dei rapporti tra esegesi e omelia)”””.

Don Giuseppe conclude:

“““Si dirà: tutto questo è dottrina tradizionale. Sì - per grazia di Dio. Ma altro è dire le stesse cose in modo generico o anche scolasticamente esatto, altro è dirle con quella forza spirituale e quel vitale impulso determinante, con cui trent’anni fa le ha dette (o almeno è parso a noi che le dicesse) Angelo Giuseppe Roncalli”””.

Anche noi potremmo dire che è un insegnamento tradizionale - e lo vedremo - quello di don Giuseppe, ma accolto con un vigore , una radicale consequenzialità, un amore talmente dilatato in modo da avere davanti una realtà per tanti versi del tutto nuova ed antica insieme, come dice Matteo a proposito dello scriba istruito nel regno, che sa trarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (Mt. 13,52).

LE FONTI DI DON GIUSEPPE

Cerchiamo di capire, per accenni, da dove sono venute queste indicazioni a don Giuseppe, quale è stato il contesto in cui sono maturate.

- 1) In occasione dei suoi 80 anni nel 1993 Egli parlò qui a Reggio di monsignor Tondelli professore di Sacra Scrittura: questa figura austera, estremamente colta per quegli anni fu, a detta di don Giuseppe, oltre l'ambiente familiare un momento decisivo del suo accostarsi in modo consapevole al testo sacro: riferì quella sera in modo sintetico di come la mostra delle grandi Bibbie poliglotte organizzata da monsignor Tondelli ebbe un effetto di indirizzo definitivo verso la parola di Dio.
- 2) In uno scritto del 1979 alla prima assemblea dei gruppi biblici, da Gerico don Giuseppe scriveva altri tre punti fondamentali della sua vita che hanno permesso questa lucida assunzione della Parola. Leggiamo da questo testo:

“””il capitolo XI del libro IV dell’Imitazione di Cristo che in un certo senso ha contenuto, soprattutto per me, l’impulso genetico remoto di tutto. Ne riportiamo il punto centrale:

Di due cose specialmente io sento la necessità assoluta in questa vita, senza le quali diventerebbe impossibile sopportarne le miserie. Chiuso nella prigione di questo corpo, io confesso di aver bisogno di cibo e di luce. Perciò Tu hai dato a questo infermo il tuo sacro Corpo per nutrimento della mente e del corpo, e hai posto sul mio cammino la tua parola come una lucerna. Non potrei vivere senza codesti due sostegni: poiché la parola di dio è la luce dell’anima, il tuo Sacramento è il pane per la vita. Sono come due mense:

- le due encicliche di Papa Pio XII: Divino Afflante Spiritu sugli studi biblici (30 settembre 1943) e Mediator Dei (20 novembre 1947) sulla liturgia, che oggi, a più di trent’anni di distanza e dopo il concilio e il postconcilio, ci possono sembrare tanto lontane e superate, ma che in realtà quando noi abbiamo incominciato erano le due rotaie sicure e insieme cariche di energia dinamica, che ci trovavamo provvidenzialmente precostituite e dalle quali abbiamo, consapevolmente o inconsapevolmente, tratto garanzie sicure ed enormi vantaggi, sì che, non foss’altro che per questo dobbiamo alla memoria di papa Pacelli un’enorme riconoscenza;

- *ed infine un documento ancor meno noto, ma che per noi è sopravvenuto al vero e proprio kairos, al momento più giusto, a fissare nella forma più semplice e spiritualmente più vigorosa, la meta, la formula più sintetica di ogni nostra aspirazione: una lettera pastorale di un vescovo, del quale non sapevamo nulla e che ci è pervenuta nelle mani non so neppure bene per quale fortuita circostanza, cioè la pastorale per la Quaresima del 1956 del patriarca di Venezia, Angelo Giuseppe Roncalli, sulla Sacra Scrittura e su san Lorenzo Giustiniani”””””*

Di questo ultimo documento abbiamo già detto prima parlando dei punti fondamentali del rapporto con la Parola di Dio .

Sarebbe molto interessante considerare gli aspetti rilevanti della enciclica De Divino Afflante Spiritu di Pio XII ma ne facciamo solo l'indice: l'autorità della parola di Dio in tutte le sue parti, l'intuizione che la Scrittura sarebbe divenuta sempre più venerata nella Chiesa (visione profetica accolta in modo pieno nel concilio Vaticano II), l'impulso nuovo ad un contatto diretto con il testo nelle lingue originali con una interpretazione restrittiva sulla Vulgata del canone tridentino, l'accoglimento da un lato del metodo storico critico ma anche la necessità che il commento della Scrittura sia primariamente diretto alla dottrina teologica di ciascun libro ed all'incremento della fede, l'affermazione che le sacre pagine sono di per sé ricche di nativo significato, dotate di una forza divina, che da sé brillano e risplendono, la necessità infine di un ritorno allo studio della grande tradizione dei Padri

3) Come ultimo punto nello statuto canonico don Giuseppe ha scritto che:

“tutti i membri avranno come loro “Grande Regola” l'Evangelo, particolarmente come è stato compreso e vissuto dai quattro santi Ignazio, Benedetto, Francesco e Teresa” intendendo inserire il rapporto con l'evangelo e con tutta la Parola di Dio nel contesto concreto degli apici di quattro periodi fondamentali della storia della Chiesa: questi santi non sono solo presi come punti da imitare ma come chiavi interpretative della Scrittura, secondo il loro dono particolare che è stato assunto come proprio dalla comunità.

Questa rapida carellata mostra come tutta l'esperienza più profonda di don Giuseppe attinga alla tradizione della Chiesa della quale Egli si è sentito sempre parte attiva con il desiderio di accogliere con tutte le sue forze il dono di Fede ricevuto dalle generazioni precedenti e da quanti in particolare nella Chiesa hanno avuto il carisma apostolico.

TENTATIVO DI CONCLUSIONE

In modo assolutamente non esaustivo anzi con la consapevolezza di avere appena sfiorato il tema proposto mi fermerei su due punti:

- a. tutta l'esperienza di don Giuseppe, che per tanti versi può sembrare straordinaria, mi pare che è stata sentita da Lui come un continuo, progressivo abbandono alla Parola del Signore e quindi come tale ordinaria, perché propria di ogni battezzato che vive in pienezza questo dono fontale. Abbiamo visto come tutto si sia innestato in un alveo ecclesiale e tradizionale, e ancora una volta alla portata di ogni cristiano. Mi pare che faremmo un torto a don Giuseppe nel sottolineare troppo le sue innegabili doti umane: l'assunzione in questo modo radicalmente conseguente e virile dell'esigenza della fede nella Parola di Dio, mi pare molto più legato all'abbandono alle energie del battesimo e segno di quello sviluppo coerente e continuo della vita battesimale sino alla sequela pura e totale del Cristo che Egli ha posto come scopo della comunità.

- b. don Giuseppe ha parlato un'ultima volta ad un gruppo di preti di Foggia nel Giugno del 1996 a Montesole. In quella occasione ha richiamato con grande forza tre punti come sinteticamente riassuntivi per la vita di oggi di un cristiano:
 - leggere il Vangelo,
 - leggere i Salmi,
 - leggere e studiare la storia non in modo cronachistico ma nei trattati per cogliere le linee di fondo del suo svolgersi.

Questo lo diceva perché la storia degli uomini è comprensibile solo alla luce e nella prospettiva della Parola e per contro la storia stessa accolto nelle sue linee fondamentali aiuta a comprendere il disegno di salvezza.

Il rapporto di don Giuseppe con la Parola di Dio mi pare la chiave per comprendere anche tutti gli altri aspetti della sua vita, dall'impegno politico alla ricerca giuridica e teologica.

Ancor più questo ci consente di comprendere il suo amore per la vita, l'amore per i poveri, la sua progressiva compassione per tutti ed a un tempo la lucida e penetrante capacità di discernere la verità dalla menzogna.

Con don Giuseppe vogliamo ripetere anche noi

*"lampada per i miei passi è la tua Parola
la tua Parola nel rivelarsi illumina i semplici"*